

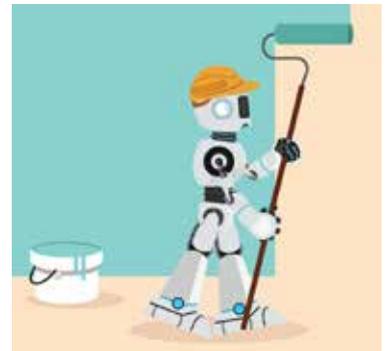
LIBERO DI SCRIVERLO

a cura di Luca Quacquarelli



Dovremmo saper fare tutto Ma non saremo mai esperti in tutto

Ma quanti diversi abiti da lavoro indossiamo ogni giorno? Forse non ci rendiamo nemmeno più conto, ma da quando ci alziamo la mattina fino alla sera siamo diventati “esperti” in tanti lavori. Siamo ad esempio diventati benzinai, ci rechiamo al distributore e mettiamo il carburante da soli alle stazioni di rifornimento. Siamo diventati esperti nello scegliere frutta e verdura per poi pesarla e stampare l’etichetta che poi servirà per pagare. Siamo diventati anche cassieri visto che in tanti esercizi commerciali oramai ci sono solo casse automatiche dove si deve “sparare” il codice a barre dei prodotti e poi pagare, sempre facendo tutto da soli, alla cassa automatica. Siamo diventati netturbini: riconosciamo la spazzatura, la dividiamo e spesso la andiamo a portare all’isola ecologica. Per non parlare dei negozi di bricolage che ti fanno diventare muratore, idraulico, elettricista... E poi i video tutorial che ti mostrano perfino come diventare uno chef! Ma questo proliferare di “fai da te” è accessibile a tutti? Se andate al cinema, oramai, siete costretti a prendere il biglietto da soli utilizzando un macchinario che spesso non è accessibile e comprensibile a tutti. Se dovete andare a un concerto o allo stadio dovete utilizzare un apparecchio elettronico per l’acquisto dei biglietti e un conto virtuale. Se si parcheggia nelle strisce blu delle città - un fatto oramai diffuso dappertutto - non solo devi sapere il numero di targa ma non solo: devi possedere o soldi spicci o bancomat perché non si accettano banconote. È tutto così semplice per tutti? Ma questa è la direzione che si sta prendendo, questo è il futuro che ci aspetta. Tutto ciò comporterà la perdita di posti di lavoro? Non troveremo più il casellante nelle autostrade, i cassieri nelle attività commerciali e tanto altre figure. Si perderà la professionalità di alcuni lavori? Ognuno di noi dovrebbe avere la consapevolezza di quello a cui stiamo andando incontro. E chi non riesce ad adeguarsi a tanta accelerata rivoluzione? Penso agli anziani, ma anche a coloro che rifiutano questi modelli di vita: saranno i grandi esclusi dalla società?



Vi servono dei banchi a rotelle? Potete acquistarli ad un euro l’uno

Che fine hanno fatto i banchi a rotelle dell’era Covid? Alcuni sono stati comprati da un comune nel padovano per un euro l’uno. “Svenduti al prezzo simbolico di un euro l’uno, tornano in vita - non per lo scopo cui erano stati pensati - i famigerati banchi a rotelle acquistati dallo Stato per le scuole durante la pandemia Covid. La maggior parte degli istituti scolastici li giudicò però inadeguati, scomodi per l’attività didattica, rimandandoli al mittente. Oggi giacciono soprattutto nei magazzini di Comuni e Province. Tornano tuttavia di attualità, perché un piccolo centro del padovano, Bagnoli di Sopra, ha deciso di acquistarne un centinaio, al prezzo di 1 euro ciascuno, accogliendo l’offerta della Provincia di Padova, che ne aveva 600 nei propri magazzini. “Sono sedie nuove, mai usate, certificate, e certamente adatte al nostro scopo” ha detto al ‘Mattino di Padova’ il sindaco di Bagnoli, Roberto Milan, che stava cercando delle sedute per attrezzare una grande sala riunioni all’interno della ex base militare di San Siro. “Con questo acquisto - ha aggiunto - arriviamo a 400 posti a sedere. Se fossero state comprate nuove avremmo speso molto di più”. Quattro anni fa le sedie con ruote e ripiano erano costate circa 150 euro l’una.” (ANSA) Erano stati acquistati, secondo i dati di Anac e Governo, nel 2020, per 324 milioni di euro, poco più di due milioni e mezzo di banchi, per poter distanziare gli alunni nelle aule: 434mila di questi erano, per l’appunto, a rotelle e di ultima generazione.



Il “complotto” Di Pietro Chiese lumi sulle scie chimiche già nel 2008

Lo abbiamo già scritto nel numero di marzo, l’inseminazione delle nuvole da parte degli aerei non è più roba da complottisti. Oramai di “cloud seeding”, questo il termine inglese, ne parlano tutti, anche i grandi giornali e le TV. Ma c’è stato un insospettabile Antonio Di Pietro che ne parlò anni fa anticipando i tempi. Di seguito riportiamo un articolo che ricorda cosa fece e disse addirittura facendo una interrogazione al Ministro dell’Ambiente. La rivincita di Di Pietro (che chiese in Parlamento del cloud seeding) “Ora i saputelli si ravvedano”. Nel lontanissimo 2008 - ben 16 anni fa - Antonio Di Pietro fece un’interrogazione a risposta scritta al Ministro dell’Ambiente Stefania Prestigiacomo per sapere di più sul fenomeno delle scie chimiche. Si tratta di un argomento oggi ben più celebre come un artefatto complottista, ma da qualche giorno pare non essere più così. Non sui principali quotidiani generalisti italiani, in cui si parla delle alluvioni di Dubai, rimandandone le cause al cosiddetto “cloud seeding”, ovvero l’inseminazione delle nuvole che può generare maggiori precipitazioni. Ne parla Repubblica, ma anche il Corriere della Sera, prendendo a riferimento l’ammisione del centro di Meteorologia di Dubai che ha ammesso di aver eseguito la pratica a cavallo tra il 14 e il 15 aprile. Ma di scie chimiche e cloud seeding si parla da tempo, perfino da prima di quel 2008 in cui Antonio Di Pietro interrogò il Ministro, venendo sottoposto a pubblica gogna. (...) Ma come risposero alla sua interrogazione? “Fu una risposta burocratica, dissero che non ci sono evidenze che le scie che si formano dagli aerei possano essere diverse da normali scie di condensazione”. (tratto dal sito www.radioradio.it)

Forse dovremmo fare più attenzione a quando qualcuno pone dei dubbi e prima di dargli del “complotto” dovremmo riflettere bene e confrontarsi senza la supponenza e la saccenza perché magari si viene a scoprire che quel qualcuno potrebbe avere ragione. Di Pietro docet.